



CONGRESSO SEL

*La narrazione vira. La strana
assise che ha cambiato la linea
di Vendola*

■ ■ APAGINA 2



MAPPA DEM

*Verso l'elezione dei segretari
regionali: nomi ed equilibri del
partito renziano*

■ ■ APAGINA 3



RIMPASTO GOVERNO

*Il ministro De Girolamo si
dimette, interim al premier
che prende tempo*

■ ■ APAGINA 2

SHOAH

Alla memoria non servono leggi

■ ■ FEDERICO ORLANDO

Impegnatissimi nelle grandi cose d'attualità, a riformare la repubblica, ci siamo disimpegnati dal pensare come attuali anche i fatti che sono successi e che il calendario ci riporta ogni anno. Così, alla vigilia del 27 gennaio, Giorno della Memoria, mentre qualcuno imbratta i muri di Roma con scritte contro gli ebrei e spedisce teste di maiale nel Tempio, fioriscono posizioni eccentriche, talune sofferte, altre nobili.

Elena Loewenthal auspica di abolire il ricordo e sostituirlo con l'oblio, che «non è un vuoto ma è un troppo pieno» (di dolore); e denuncia che il Giorno si sia trasformato nello spettacolo della memoria (quasi che da millenni lo spettacolo non tenga viva la memoria dei fatti). La senatrice Silvana Amati (Pd), con un disegno di legge che domani va in aula al senato, torna a prevedere il reato di negazionismo.

— SEGUE A PAGINA 4 —

LEGGE ELETTORALE

Italicum, ultima chiamata

■ ■ SOFIA VENTURA

La legge elettorale uscita dall'accordo tra Renzi e Berlusconi ha molti difetti, e l'ho scritto. Il principale è che incentivando le coalizioni incentiva potenzialmente la formazione di maggioranze non omogenee. Ma ha un pregio: anche se con un sistema complicato, alla fine produce un vincitore, partito o coalizione che sia. E non è poco. Soprattutto è quello che abbiamo al momento. Non so se davvero l'equilibrio che si è raggiunto fosse l'unico possibile dentro a una prospettiva maggioritaria. Ma questo gli attori in campo, quelli intenzionati a non riconsegnare il paese al destino delle larghe intese e dunque al declino inevitabile, sono riusciti a fare. Dobbiamo accontentarci? Sì.

Sì, perché quando si sta per precipitare ci si aggrappa a quello che si può per non schiantarsi al suolo. E invece sembra che ci sia un gran numero di politici, leaderini, studiosi, che hanno deciso che l'Italia, piuttosto che diventare un paese moderno, contraddicendo le loro ammuffite concezioni della democrazia, oltre che compromettendo interessi di bottega, è meglio che si schianti.

— SEGUE A PAGINA 3 —

RIFORME > OGGI IL VOTO IN COMMISSIONE



Si tratta fino all'ultimo. E Letta fa il tifo per la legge elettorale

Il premier: «Se passa il pacchetto io sono il più felice perché il governo si rafforza». Renzi: «Se fallisce, la legislatura è senza speranza». Presentati 318 emendamenti

■ ■ FRANCESCO
LOSARDO

Che la situazione politica sia cappesa al sottile filo della legge elettorale, sebbene molti segnali dicano che l'intesa Renzi-Berlusconi tenga alla prova di Montecitorio, lo dimostra lo svolgimento alla prossima settimana della direzione del Pd sulle proposte dem per *Impegno 2014*, il patto di coalizione del governo Letta. Domani il premier sarà a Bruxelles per il previsto incontro con Barroso e la commissione europea sul dossier Italia sulle riforme e sull'andamento dei conti. Nei propositi di Letta l'appuntamento europeo doveva rappresentare la *deadline* entro cui siglare il nuovo patto di governo: ma per quanto si proceda al passo di carica, il treno della riforma elettorale che viaggia con precedenza assoluta ha frenato quello di *Impegno 2014*. Del resto, ammette Renzi, «se si affossa questa possibilità di riforme, allora diventa davvero delicato immaginare che ci sia un nuovo spazio di speranza per questa legislatura. Ma io sono ottimista. Non può saltare un accordo per uno 0,5 per cento». Anche Letta vuol vedere il bicchiere mezzo pieno: «Sono fidu-

cioso. Se c'è un buon accordo il più felice sono io. Vado a Bruxelles con importanti decisioni economiche prese e con un altro punto importante: l'Italia ha bisogno di riforme per la competitività, ma una delle maggiori è la capacità di decidere del sistema istituzionale e politico». Quella di ieri è stata un'altra giornata delicatissima, un vortice di riunioni culminate con gli incontri di Renzi con Verdini e Alfano per affrontare il ginepraio dei 318

emendamenti al testo depositati: 35 Pd, 20 FI, 60 M5S, Ncd 11, Sc 20, Centro democratico 14, più quelli di Lega, Sel, Fdi, gruppo misto. «Accordo complicato ma possibile», dice Renzi. I nodi principali sempre gli stessi: soglie di sbarramento interne alle coalizioni e esterne - con la variante regionale della norma salva-Lega - soglie per l'accesso al premio di maggioranza, preferenze, *restyling* dei collegi. I pareri del relatore, il presidente

della commissione affari costituzionali Sisto (il governo si rimetterà a quelli) dovrebbero riflettere l'ultima, aggiornata versione dell'intesa Renzi-Berlusconi. Il testo, emendato, arriverà in aula domani o al più tardi giovedì. Dalla prossima settimana scatteranno i tempi contingentati per la discussione. Poi il voto. Nel merito di *Impegno 2014*, rimpasto incluso, si tornerà a parlare dopo l'approvazione dell'Italicum.

@franceselosardo

ROBIN

Polonia

Gli operai della Electrolux

guadagneranno 700 euro al

mese. Ma tranquilli: sui

frigoriferi ci sarà scritto "Made

in Poland".

MORALISMI

Cara Spinelli, la politica non è una favola

■ ■ FILIPPO LA PORTA ■ ■

Va bene, la politica italiana è spesso noiosa e indecifrabile, ma perché usare la letteratura per impreziosire gli articoli dei politologi? Barbara Spinelli in un articolo per altri aspetti condivisibile scomoda Cristina Campo, scrittrice appartata e aristocraticamente impolitica (scomparsa nel 1977), per smascherare le (presunte) cattive intenzioni di Renzi. Ripropone addirittura

una definizione del genere letterario della fiaba per dire soltanto che, come in una fiaba, sono state cancellate le colpe giudiziarie di Berlusconi! Riferisce poi l'ipotesi che sotto sotto si sia trattato ben altro, e cioè la "salvezza del boss dai giudici". Ma anche qui siamo nel favolistico. Cosa giustifica una ipotesi del genere?

— SEGUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

Pd, scontro inevitabile a sinistra

■ ■ STEFANO
MENICHINI

Sapremo presto se il dissenso interno al Pd sulla riforma elettorale deflagrerà e produrrà effetti politici o se invece - come sembrerebbe dal primo passaggio sugli emendamenti in commissione - tutto si ridurrà a tentativi di bandiera. La decisione di non portare fino in fondo modifiche sulle quali non siano d'accordo tutti i presentatori dell'Italicum è incoraggiante, ma va sottoposta alla verifica dei fatti e soprattutto del voto a scrutinio segreto in aula.

È su questo passaggio che pesa la minaccia di Matteo Renzi. Ascoltata per la quarta o quinta volta in pochi giorni, non suona un bluff. E del resto sarebbe inevitabile per il segretario del Pd non subire passivamente la bocciatura in campo aperto di un accordo sul quale si è esposto tanto. Ci sarebbero tutti gli argomenti validi da parte sua per dichiarare chiusa la legislatura e per presentarsi agli elettori con una carica rottamatrice moltiplicata dalla delusione subita. Gli effetti di un voto col sistema "ritagliato" dalla Corte costituzionale non sarebbero certo di governabilità: intanto però Renzi ne uscirebbe come leader battezzato dalle urne, mentre la maggioranza degli attuali parlamentari sparirebbe prematuramente nell'oblio. E loro lo sanno.

Intendiamoci. Fallimento del tentativo di riforma istituzionale, crisi di governo ed elezioni anticipate rimangono lo scenario meno probabile, anche per il presidio rappresentato dal capo dello stato. Ma nessuno può sentirsi tanto forte o incosciente da sfidare la sorte.

Intanto va però notato che, nelle pieghe della vicenda della riforma elettorale, sembrerebbe essersi consumato il primo equivoco dell'epopea Renzi.

Giorni fa sulla *Stampa* Luca Ricolfi notava le reazioni infastidite della sinistra tradizionale rispetto a modi, tempi e contenuti dell'azione del segretario Pd. Ora dalle reazioni umorali siamo passati ai fatti politici: Sel è uscita dal congresso in rottura col Pd, cancellando le impressioni su un buon *mood* fra Vendola e Renzi e anche l'ipotesi di intese elettorali o addirittura di confluenze.

Stiamo parlando di un mondo che non s'è ancora ripreso dal passaggio di Grillo-Gengis Khan, che ha lasciato terra bruciata lì dove sopravvivevano lacerti di cultura politica anticapitalista.

— SEGUE A PAGINA 4 —

Chiuso in redazione alle 20,30

SEL

La narrazione vira. Lo strano congresso che ha cambiato la linea di Vendola

MARIO LAVIA

Ecosì Sel è entrata in congresso con una posizione e ne è uscita con un'altra. Nulla di male, anzi, è la democrazia di partito. Ma è indubitabile che la narrazione sia cambiata. E anche i suoi cantori. Vediamo.

L'esperienza di "Sinistra ecologia e libertà", partita con gran favore di pubblico e di critica (ricordate i fasti del congresso di Firenze dell'ottobre 2010 e l'aura di popolarità che circondava Nichi Vendola?), si è in questi anni indebolita.

Le ragioni? Molte. Fra queste ne azzardiamo due: una certa discontinuità di presenza politica (va detto, anche a causa di un oscuramento mediatico spesso vergognoso); e una perdita



di fantasia politica proprio da parte di un "estroso" come Vendola, la cui "narrazione" ha via via come perso smalto e disperso il sapore di novità della prima ora. Motivazioni, come si vede, in primo luogo soggettive. Ma c'è

stato anche un palese deficit strategico nella nuova situazione politica: cosa fare del partito di fronte al protagonismo di un *newcomer* tutto particolare come Matteo Renzi dopo l'ingiallirsi della foto di Vasto e la sconfitta di "Italia bene comune"? Problema non risolto, sebbene lo stesso Vendola avesse fatto mostra di prendere Renzi molto, molto sul serio, fino al punto di prospettare, all'immediata vigilia del congresso, l'ingresso nel Pse, l'appoggio a Martin Schulz, la ripresa di un rapporto stretto con il Pd.

Ma nel partito intanto germogliava un linea diversa - distinta e distante dal renzismo - specie dopo gli ultimi sviluppi dell'ipotesi di legge elettorale che Sel interpreta alla stregua di una ghigliottina. In più, il venire avanti della prospettiva-Tsipras e di una lista

Spinelli-Flores-Ingroia - propugnata dalla componente di Nicola Fratoianni - ha definitivamente demolito l'ipotesi "unitaria" caldeggiata da Genaro Migliore e da gran parte della pattuglia di parlamentari.

Vendola non aveva preso posizione netta, planando alla fine su una inverosimile congruenza fra l'appoggio a Tsipras e il rapporto con il Pse. Dunque a Riccione - in questo congresso un po' strano, poco "raccontato" - ha prevalso la linea di Fratoianni, di fatto numero due del partito e probabile prossimo leader.

Sel dunque si distanzia (definitivamente?) dal Pd. Che tuttavia resta il punto di riferimento numero uno, né si può dire che ci sia "odio" per Renzi, il cui dinamismo viene valutato con interesse; ma certo il sentimento domi-

nante nella platea congressuale (e lo si è sentito con i fischi a Stefano Bonaccini) è stato quello di chi si sente tradito da chi poteva aiutare un processo unitario e ha invece deliberatamente scelto (questa la lettura dell'accordo Renzi-Berlusconi) di farti fuori.

Ecco, molto prosaicamente, la spiegazione dell'adesione alla prospettiva della lista Tsipras, ragionevolmente meglio in grado di superare alle Europee di maggio il 4% richiesto dalla legge elettorale europea.

Da un lato Renzi rischia di farsi un nuovo nemico pur di far risplendere la vocazione maggioritaria del suo partito. Sel rischia però una deriva verso i lidi bui del neogiustizialismo e del più infantile degli estremismi: due approdi che le dovrebbero essere estranei.

@mariolavia

GOVERNO

Lascia la De Girolamo ma il rimpasto, per ora, può attendere

GABRIELLA MONTELEONE

La casella ministeriale rimasta libera con le dimissioni di Nunzia De Girolamo va ad aggiungersi a quella del viceministro all'economia Fassina (che lasciò in polemica con Renzi) e le difficoltà, per il governo di Enrico Letta, crescono accelerandone una mutazione, per ora annunciata ma rinviata in attesa che si chiuda il patto di coalizione.

L'addio del ministro delle politiche agricole non sembra comunque aver turbato troppo il premier che le ha accettate senza alcun commento e nonostante il *j'accuse* esplicito: «Non posso restare in un governo che non ha difeso la mia onorabilità» ha detto tra l'altro la De Girolamo. Letta ha incassato, ne ha assunto l'interim ed ha convocato i due sot-

tosegretari Martina e Castiglione. D'altra parte il ministro è da un mese ormai sulla graticola politica e mediatica, è rincorsa dall'inchiesta sulla Asl beneventana che potrebbe coinvolgerla e, dopo la sua autodifesa in un'aula di Montecitorio semideserta, si sarebbe ritrovata il 4 febbraio a fronteggiare la mozione di sfiducia presentata dal M5S senza avere adeguate garanzie di sostegno.

L'annuncio della De Girolamo investe un governo tenuto insieme dall'ottimismo della volontà del premier ma in procinto ogni giorno di perdere pezzi: la nota di smentita, ieri, di dimissioni del ministro Quagliariello, esautorato di fatto dal percorso riformatore già intrapreso dal segretario del Pd, sta lì a confermarlo. E senza contare i casi "Alfano"

e "Cancellieri" stagliati ormai sullo sfondo grigio del passato prossimo di questo esecutivo, e, da ultimo, quello di De Luca, che resta ancorato alla carica di viceministro nonostante l'incompatibilità dichiarata dal Tar con quella di sindaco di Salerno.

Letta assume l'interim delle politiche agricole e intanto benedice le riforme

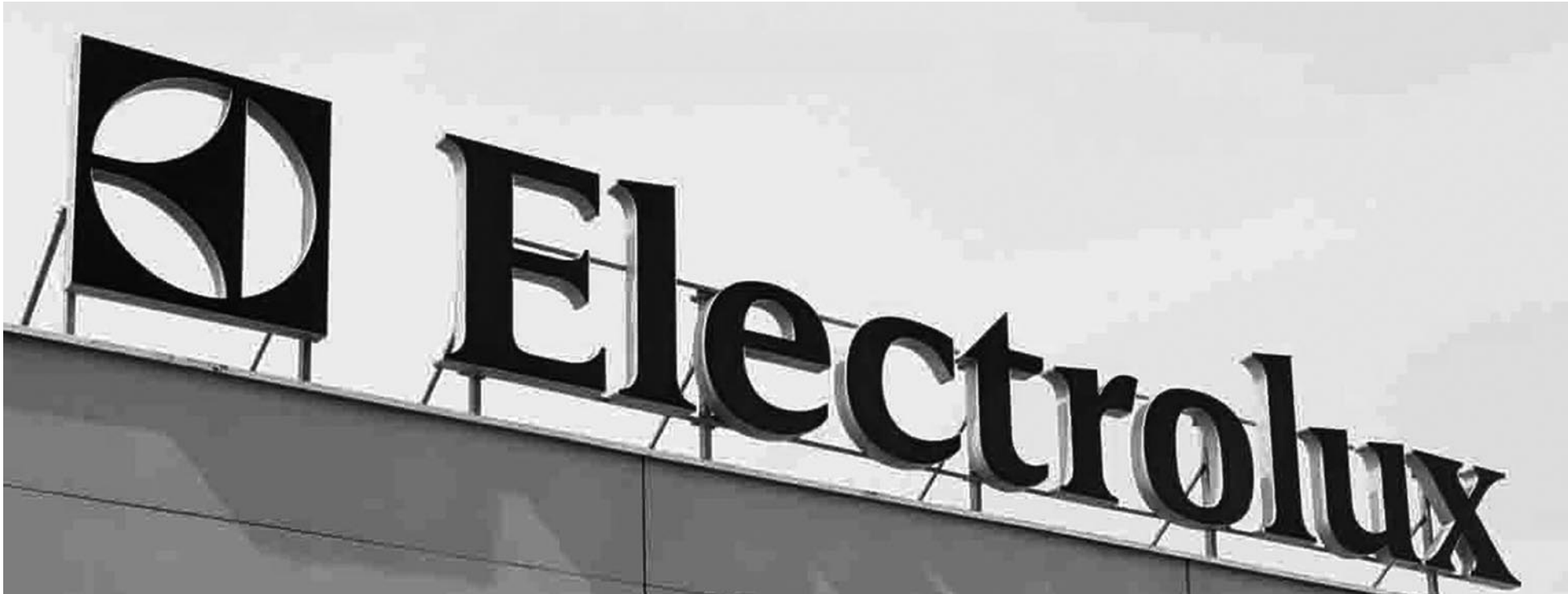
Ora, che lo si voglia chiamare rimpasto o «impasto» - come dice Linda Lanzillotta esponente di Scelta civica che da tempo rivendica una poltrona - è certo che Letta dovrà metterci mano. Il premier aspettava il nuovo patto di coalizione, che ancora però non c'è: per dire, la riunione della direzione del Pd dedicata giusto alle proposte da mettere in campo, slitterà alla prossima settimana.

C'è invece Renzi che ributta la palla nel campo di Letta dopo le dimissioni della De Girolamo: «La questione è di competenza del presidente del consiglio. Non faremo discussioni da tempi della Prima Repubblica». Non si sa quanto faccia buon viso a cattivo gioco, fatto sta che Letta ieri mostrava il suo ottimismo benedicendo il percorso riformatore di Renzi in vista dell'incontro di domani con la Commissione Ue: «Sono fiducioso che le iniziative prese dai partiti principali, e in particolare dal mio partito il Pd, sulla legge elettorale e sulla zavorra del bicameralismo perfetto possano arrivare a un risultato positivo, che può rafforzare anche il governo».

Quindi domani vola a Bruxelles e poi, dal 1 al 4 febbraio, Letta sarà in visita negli Emirati Arabi, in Qatar e Kuwait. Il rimpasto, per ora, può attendere.

@g_monteleone

ELECTROLUX



Operai con stipendi dimezzati

Da 1.400 a 800 euro. È questo il taglio allo stipendio degli operai italiani che, secondo l'azienda svedese Electrolux, dovrebbero affrontare per restare competitivi con i colleghi che in Polonia percepiscono intorno ai 7 euro l'ora. Occorrerebbe anche una riduzione delle ore lavorate che passerebbero a 6, il blocco dei pagamenti delle festività e degli scatti di anzianità. «Letta e Zanonato ci convocano immediatamente - ha chiesto la presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani - il governo non faccia il notaio della volontà degli svedesi».

ISTAT

La crisi frena l'immigrazione. E spinge anche gli italiani ad andare via

FABRIZIA BAGOZZI

In uno dei suoi periodici report l'Istat registra un dato che restituisce una tendenza in atto da qualche tempo ed è una delle conseguenze della crisi che non attenua la sua morsa sul nostro paese.

Anche se l'Italia rimane un paese con una consistente presenza di immigrati regolari - a fine 2012 gli stranieri costituiscono il 7,4 per cento della popolazione residente (anche perché l'Italia è un paese "anziano" e con un basso tasso di natalità) -, diminuiscono di poco più del 9 per cento gli iscritti all'anagrafe per provenienza dall'estero. Erano 354mila nel 2011, sono diventati 321 mila nel 2012 (un po' meno del 2007).



Non solo. Avendo la possibilità di trasferirsi altrove, poiché, sempre nel 2012, le cancellazioni per cambio di residenza fuori dal paese ammontano a 38mila, quasi il 18 per cento in più rispetto al 2011. E del resto sono pa-

recchi anche gli italiani che se ne vanno definitivamente - o per lo meno con un cambio di residenza - all'estero (Germania, Svizzera, Regno Unito, Francia): sessantottomila, il 35 per cento in più guardando al 2011. È il

dato più consistente degli ultimi dieci anni. E sancisce anche il valore più basso del saldo migratorio con l'estero (la differenza fra il numero degli iscritti e quello dei cancellati per spostamenti verso l'Italia e fuori dal nostro paese) dal 2007: 245mila unità, con una diminuzione, nel 2012, di oltre il 19 per cento.

L'Istituto nazionale di statistica riporta numeri relativi all'immigrazione regolare, anche se negli ultimi anni le stime sugli irregolari sono diminuite, dimezzate rispetto al milione di alcuni anni fa. Una conseguenza delle sanatorie 2007 e 2009, ma anche dell'effetto deterrente di una congiuntura economica che permane negativa.

Diverse le cifre degli sbarchi, che nel 2013 sono arrivati a superare le 35mila unità e sono in progressivo au-

mento anche alla luce dell'instabilità e dei conflitti che coinvolgono il mondo arabo. E che ripropongono con forza la necessità del potenziamento di pattugliamento e soccorso in mare da cui è scaturita la missione italiana *Mare Nostrum* e su cui dovrebbe presto muoversi anche l'Unione europea, ma anche di una revisione radicale del sistema di accoglienza a valle per coloro che hanno diritto alla protezione internazionale: profughi, rifugiati, richiedenti asilo.

È un forte richiamo all'accoglienza degli immigrati arriva dal cardinal Angelo Bagnasco nel corso della prolusione al Consiglio permanente della Cei: «Auspicio che per gli stranieri le condizioni di vita possano crescere secondo le attese e mai più si ripetano eventi luttuosi».

@gozzip011

La mappa del partito renziano

I congressi

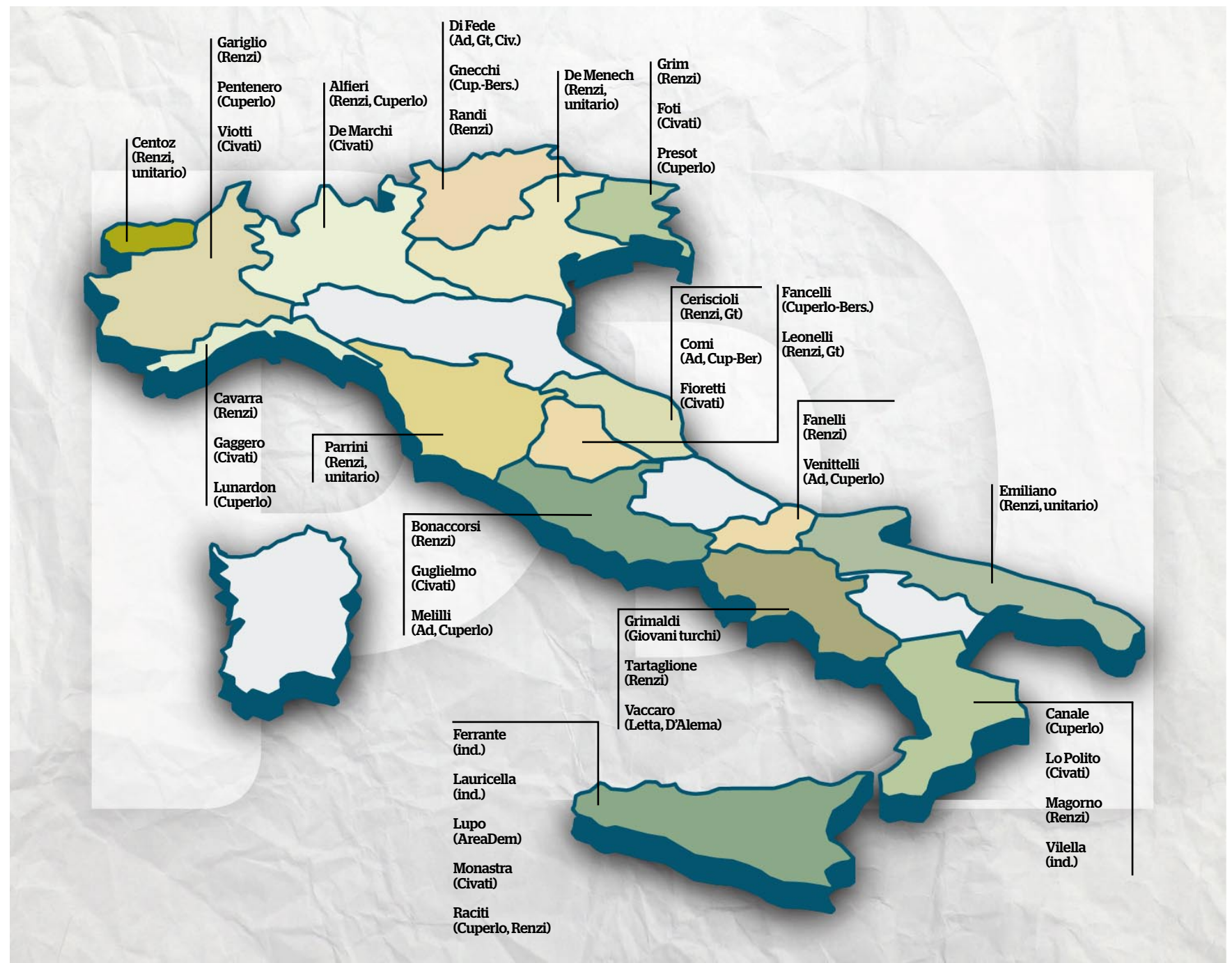
Il 16 febbraio si terranno le primarie per eleggere quindici nuovi segretari regionali. Rapporti difficili tra renziani e AreaDem, i bersaniani rischiano il ko

**RUDY FRANCESCO
CALVO**

Il rinnovamento del Partito democratico non è terminato con le primarie dell'8 dicembre. Il prossimo 16 febbraio, infatti, saranno eletti quindici nuovi segretari regionali più il provinciale a Bolzano, mentre in Emilia-Romagna, Basilicata, Abruzzo, Sardegna e Trento la scelta si terrà successivamente. Di questi, quattro (tutti renziani) sono già noti, presentandosi come candidati unici, condivisi da tutte le aree interne. Si tratta di Fulvio Centoz in Valle d'Aosta, Roger De Menech in Veneto, Dario Parrini in Toscana e Michele Emiliano in Puglia. Per tutti gli altri, la scelta sarà affidata agli elettori che si presenteranno ai gazebo, senza bisogno di essere iscritti al partito o di pre-registrarsi.

Il termine per la presentazione delle candidature è scaduto sabato scorso e già dai nomi elencati è possibile trarre alcune indicazioni su quale direzione assumerà il Pd anche in periferia. È naturale che a livello locale si inneschino dinamiche che divergono da quelle nazionali, ma alcune di queste si verificano con una frequenza tale da rendere inevitabili alcune riflessioni politiche.

Così, ad esempio, in ben quattro regioni (Marche, Lazio, Molise e Sicilia), più la provincia di Bolzano, i candidati renziani doc si presentano in contrapposizione agli alleati di AreaDem, a simboleggiare quanto l'intesa siglata lo scorso autunno faticò a essere digerita, in periferia come talvolta anche a Roma. I casi più clamorosi sono quelli di Lazio e Sicilia: nel primo, il franceschiniano Fabio Melilli gode del sostegno della mozione Cuperlo, ma non dei rottamatori "della prima ora", che schierano Lorenza Bonaccorsi; nell'isola, invece, al segretario uscente Giuseppe Lupo (area cislina) è stato contrapposto un patto di ferro tra cuperliani e renziani, sotto il ticket Fausto Raciti-Mila Spicola. In Molise, al contrario, i cuperliani sostengono la candidata di AreaDem Laura Venittelli, contro la renziana Micaela Fanelli. Nelle Marche il derby renziano è tra Luca Ceriscioli e Francesco



Comi (Ad), mentre i cuperliani sono spaccati, con il "turco" Francesco Verducci che sostiene il primo e il bersaniano Orio Giovanelli schierato con il candidato franceschiniano.

Da Bolzano a Napoli, passando per Perugia, anche i cuperliani scontano le loro divisioni, anche se meno di quanto si possa osservare a livello nazionale. Nella provincia altoatesina, la bersaniana Luisa Gnecchi fa corsa a sé contro Liliana Di Fede (AreaDem, su cui convergono anche civatiani e Giovani turchi) e il renziano Mauro Randi. È in Umbria e Campania, però, che si verificano i divorzi più clamorosi. Nella prima regione, bersaniani e dalemiani candidano Stefano Fancelli in opposizione al renziano Giacomo Leonelli, che gode invece del supporto dei Giovani turchi della governatrice Catiuscia Marini. Sotto il Vesuvio, la renziana Assunta Tartaglione si trova di fronte Michele Grimaldi (Gt) e, soprattutto, il lettiano Gu-

glielmo Vaccaro, appoggiato da buona parte dei dalemiani campani.

È proprio l'area Bersani-D'Alema quella che, inevitabilmente, uscirà fortemente ridimensionata anche dai congressi regionali, dopo la già pesantissima battuta d'arresto alle primarie dell'8 dicembre. I candidati che fanno riferimento a questa componente (a quelli già citati si aggiungono Lorenzo Presot in Friuli-Venezia Giulia, Massimo Canale in Calabria e Gianna Pentenero in Piemonte, quest'ultima vicina all'ex ministro Cesare Damiano) partono sfavoriti nei pronostici. Laddove invece, grazie a specifiche alleanze, le speranze sono maggiori, a vincere sarebbero comunque esponenti di altre aree: il franceschiniano Melilli nel Lazio, il lettiano Vaccaro in Campania, il "turco" Raciti in Sicilia, tanto per fare qualche esempio.

Tra le sfide più accese, c'è certamente quella in

Liguria, tra il renziano Alessio Cavarra (sostenuto dal governatore Claudio Burlando) e Giovanni Lunardon, cuperliano vicino al ministro Andrea Orlando, appoggiato anche da alcuni renziani e dalla parte di AreaDem vicina al sottosegretario Roberta Pinotti.

Chiusa in partenza appare infine la partita in Lombardia, a favore della riconferma dell'uscente Alessandro Alfieri, renziano sostenuto anche dai cuperliani. A stoppare il possibile accordo unitario sono stati i civatiani, che schierano Diana De Marchi. La mozione che ha sostenuto il deputato brianzolo presenta propri candidati autonomi in otto regioni (oltre alla Lombardia, Daniele Viotti in Piemonte, Francesco Foti in Friuli-Venezia Giulia, Stefano Gaggero in Liguria, Luca Fioretti nelle Marche, Marco Guglielmo nel Lazio, Domenico Lo Polito in Calabria e Antonella Monastra in Sicilia).

@rudyfc

... LEGGE ELETTORALE ...

Italicum, ultima chiamata

SEGUE DALLA PRIMA

**SOFIA
VENTURA**

Meglio che si conghi a una politica inconcludente e non decidente che altro non può fare che preparare il suo funerale.

E così ecco che si riscoprono le proprietà taumaturgiche delle preferenze, in una sbornia retorica e conformista che senza alcun fondamento empirico quasi le identifica con la "buona democrazia" e la "libertà" dell'elettore. Per non parlare della critica alle soglie di sbarramento che impedisce la rappresentanza dei piccoli partiti, rappresentanza che viene elevata a bene supremo

della democrazia, come se l'essere governati non fosse un'esigenza primaria, come se consentire a Sel e Scelta civica, che insieme arrivano a rappresentare a malapena 4 elettori su 100, di entrare in parlamento fosse più importante che riuscire a prendere decisioni fondamentali per la ripresa economica del paese o un'efficace e reale (non demagogica) tutela delle fasce più deboli della popolazione.

Soglie alte almeno riducono la potenzialità insita nel progetto di maggioranze frammentate, ma pare che l'esperienza del secondo governo Prodi non abbia insegnato nulla. E così partono gli appelli contro l'Italicum, lo «sconcerto e la

preoccupazione» per un sistema che non garantisce la rappresentanza delle più piccole botteghe, quelle botteghe che nelle grandi democrazie se ne stanno serenamente fuori dal Parlamento o si accontentano di qualche seggio quando la geografia elettorale lo consente.

Lo dico a me stessa, lo dico ai colleghi che hanno avanzato serie perplessità sul sistema escogitato per trovare l'equilibrio tra i due grandi partiti (serie, non demagogiche come quelle dei firmatari dell'appello pubblicato dal Manifesto): l'approvazione dell'Italicum serve a mantenere aperta la finestra di opportunità, a far sì che quella finestra non si richiuda con un ritorno al por-

porzionale puro che la discutibile sentenza della Corte costituzionale ha voluto disegnare e che ci condannerebbe chissà per quanto ancora a elezioni non decisive, a governi post-elettorali tra forze eterogenee e dunque immobili.

La speranza è che l'approvazione dell'Italicum si incontri alle prossime elezioni con un'offerta politica "intelligente", almeno da parte del Pd di Renzi che mi auguro non abbandoni la vocazione maggioritaria, e produca una maggioranza di governo capace di introdurre riforme importanti. Ma Renzi deve essere consapevole che se avrà l'opportunità di governare, non dovrà dimenticare che la legge elettorale che oggi costituisce l'unico

appiglio per non precipitare va migliorata in senso maggioritario, ripensata guardando ai più semplici sistemi delle altre democrazie, e che potrà essere efficace solo se unita ad una profonda revisione della nostra forma di governo.

Ma questa speranza, per non dissolversi nel nulla, oggi ha bisogno che l'accordo Renzi-Berlusconi vada in porto, senza cambiamenti che pregiudichino la sua parte positiva, ovvero - come si è detto - la possibilità per gli elettori di individuare un chiaro vincitore.

La battaglia oggi è questa. Con la reazione in agguato.

@sofiajeanne



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara Europa, voglio fare una segnalazione al segretario Matteo Renzi. Partito dalla rottamazione della vecchia classe dirigente, ha fatto un disegno di legge elettorale col più vecchio dei politici o politicanti italiani, Silvio Berlusconi. Il quale ora gli toglie pure il copyright del disegno, dicendo che quella legge è sua, come se sono tutte le altre riforme che Matteo ha messo nel pacchetto per rifare la repubblica. Intanto il *magazine* del *Sunday Times* pubblica una copertina realistica del volto del cavaliere, che, bisognoso di nuovi voti e scaraggiando di giovani, si esibisce agli anziani con le sue tante rughe, quelle che il tempo lascia su ciascuno di noi, ma che il Cav fino a ieri ha tentato di nascondere, per apparire l'eterno Faust. Un imbroglio ormai finito, anche se solo per sopravvivere ancora.

Amedeo Paolini, Milano

Caro Paolini, con chi doveva fare le riforme, Renzi, se i santoni alla Grillo preferiscono sondare ventimila “tesserati on line”; e se i partitini vogliono conservarsi nel proprio orto chiuso e con le “preferenze” mafiose, sostituibili invece con primarie in piccoli collegi? Comunque, il tema è stato bruciato dal realismo. Quanto all'anagrafe, proprio in questi giorni il problema vecchi-giovani è stato rivisitato (“padri e figli sono coetanei”) da personalità come Michele Serra, al cui pamphlet su padri e figli (“Sdraiati”) accenno in altra parte del giornale; e Renzo Piano (*idem*), con la sua idea di “rammendo”, non solo urbano, che deve sostituire la distruzione del territorio. Nominato senatore a vita dal presidente della repubblica, Piano ha trasformato il suo ufficio a Palazzo Madama in uno studio per giovani architetti, da lui scelti per meriti e

da lui pagati con la sua indennità di senatore a vita. Il loro obiettivo è disegnare nuove periferie urbane, non distruggendo con le ruspe quelle che ci sono ma modificandole con “rammendi”, appunto, cioè con inserimenti in dormitori e caserme di attività nobili (scuole, università, ospedali, auditorium, teatri, spazi verdi, palestre, circoli culturali, campi sportivi), secondo un modulo non nuovo ma già realizzato da grandi architetti non esibizionisti, nelle città di tutto il mondo, affidate al loro buongusto. Un impegno che promuove gli operai delle piramidi a restauratori e donatori di valori a manufatti che non sempre ne hanno, che moltiplica per cento e cento le microaziende dell'indotto, che mira a trasformare le periferie in città e a conservare anzi ripristinare la bellezza del nostro paese. La vicenda dimostra che contrapporre giovani e anziani

ha senso solo fuori della cultura, cioè dello scambio tra saperi maturi e saperi in formazione. Lo stesso vale per le istituzioni, basterebbe estendere ad esse la logica del rammendo anziché della ruspa. A cominciare, direi, dal senato. Se oggi è un doppione, e sa di vecchio, facendone invece sede di alte funzioni direttive (culturali, di riflessione, di ricerca, e non soltanto camera delle autonomie per sindaci e governatori), darebbe a tutto lo stato un volto non più rugoso come quello che Berlusconi finalmente accetta di esibire, sia pure per specularci. Non sono cose da fare con leggi lampo, come la riforma elettorale, ma coi tempi medi che la conoscenza e il nuovo disegno comportano. Se fossi Renzi, farei una riflessione su questo discorso che Piano, in fondo, offre al Partito democratico, sperando nella sua capacità di ascolto.

SEGUE DALLA PRIMA

FEDERICO
ORLANDO

Il sindaco Ignazio Marino, che ha le casse vuote e pensa di risparmiare un po' d'euro, conferma i viaggi dei giovani ad Auschwitz ma non quelli sul Carso, dove croati, sloveni e italiani con la stella rossa infoibarono migliaia di nostri connazionali, in una pulizia etnica e politica durata due anni.

Si continua a tirare la storia, e con essa il paese e le generazioni che non sanno (gli *Sdraiati* di Michele Serra) da una parte o dall'altra. Perché anche la banalità del male ha distintivi diversi (croce uncinata, falce e martello, fascio littorio, per restare in zona). Forse il sindaco Marino crede che il distintivo distingua il delitto, e siccome al Giorno della Memoria, intro-

... SHOA H ...

Alla memoria non servono leggi

dotto dall'Ulivo nel 2000, segue dopo due settimane il Giorno del Ricordo, calendarizzato dalla destra nel 2004 su richiesta di dalmatogiuliani e familiari di infoibati, il sindaco coglie l'occasione per dare un taglio alla spesa capitolina: non lineare, ma mirato. Niente Carso.

Una folla di eventi ha ricordato l'olocausto e ha contraddetto l'auspicio di oblio della Loewenthal. Alla quale chiediamo se non tema che l'insoddisfazione al ricordo possa incoraggiare la smemoratezza, mentre attiva è la propaganda contro la “menzogna delle camere a gas”.

E alla senatrice Amati chiediamo se un paese evoluto, per scoraggiare le negazioni della

vente, Ernst Nolte, che aveva sottoposto a revisione, appunto, i giudizi sui totalitarismi europei del Novecento. Con sorpresa, proprio nel nostro paese, impregnato della convinzione crociana che ogni storia veramente nuova è revisionista, polemizzò con Nolte un intellettuale non fazioso, come Gian Enrico Rusconi. Dimenticava che la storia non può essere codificata per sempre. Tuttavia Rusconi contrapponeva una sua filosofia a quella di Nolte. Ma se a qualche magistrato saltasse in testa di considerare negazionismo, cioè reato, anche il revisionismo? Stiano attenti i legislatori a non dare armi improprie a chi potrebbe usarle anche peggio di loro, a non confondere tra cultura politica e giustizia, tra documento storico e codice penale. La civiltà di un popolo, diceva l'altra sera in tv Renzo Piano, si misura dalla cultura concreta, non accademica, in cui vive.

SEGUE DALLA PRIMA

FILIPPO
LA PORTA

Chi l'ha formulata?

Inoltre apprendiamo che alcuni esponenti del Pd, di fronte alla trattativa di Renzi con un “pregiudicato” si sono francamente “vergognati”. Altri ci fanno invece sapere di essere indignati. Ohibò, ma i politici non devono tanto esibire il loro nobile rossore quanto raggiungere obiettivi, strappare risultati. Perciò li votiamo (la stessa Barbara Spinelli nota che questi stessi critici “di sinistra” hanno fatto ben poco nei confronti di Berlusconi quando avrebbero potuto).

... MORALISMI ...

Cara Spinelli, la politica non è una fiaba

In generale è sconsigliabile l'uso pubblico (e strumentale) dei sentimenti. Mi pare poi che ci sia un equivoco. Quella che viene invocata come “morale”, dimensione imprescindibile per la politica, è in realtà un *teatro della morale*, dove ci si preoccupa solo di esibire una sdegnosa “diversità” e dove conta soprattutto la parte che si recita sulla scena. Per una volta vorrei citare non Machiavelli ma il classico di Max Weber del 1919 (spero non sia considerato obsoleto) sulla “professione” della politica, a suo dire caratterizzata da tre elementi: passione, senso di responsabilità e lungimiranza (ovvero mantenere una certa distanza tra cose e uomini). Certo che la morale non è scissa dalla politica (qui Weber teorizza celebre distinzione tra etica dei principi ed etica della responsabilità, e la loro problematica relazione). Ma nel senso che la politica deve essere ispirata da alcuni principi, non nel senso che la verbalizzazione continua di questi principi sostituisce qualsiasi impegno concreto e anzi maschera le sconfitte.

La politica – weberianamente –

richiede al tempo stesso tensione ideale, coerenza e un minimo di freddezza (attitudini che purtroppo nel Pd si sono sviluppate, separatamente, in leader diversi: l'empatico Veltroni, il tattico D'Alema...). Deve stare lontano dalle favole così come dall'esibizionismo etico. Anche perché ci serve – laicamente – per rendere la nostra esistenza meno complicata (e ridurre un po' l'ingiustizia sociale, l'irrazionalità della vita pubblica), non per farci sognare, per darci la salvezza, per regalarci narrazioni vibranti e identità consolatorie (tutte cose belle e legittime, che ciascuno cerca però liberamente per conto suo, dove meglio crede).

SEGUE DALLA PRIMA

STEFANO
MENICHINI

A Rimini s'è avvertito il risucchio verso radicalismi italiani (l'ingroismo senza Ingroia) e soprattutto europei (la scelta di appoggiare Tsipras invece di Shultz).

Certo, sono posizionamenti da leggere più in chiave di trattativa a breve sulle soglie della legge elettorale e di campagna elettorale per le Europee. Potrebbero rientrare alla vigilia di elezioni politiche, intanto però confermano la profezia di Ricolfi: dopo il primo sordimento e la prima sconfitta nelle primarie, la sinistra “di prima” reagisce al ciclone Renzi. Dopo Sel, toccherà ai sindacati, quando il *Jobs Act* sarà definito e pubblico. Lì si misurerà la capacità renziana di mantenere vivo il proprio abile trasversalismo affrontando però di petto ogni conservatorismo. Com'è giusto che sia e come deve accadere, da Tony Blair a oggi.

@smenichini

... EDITORIALE ...

Scontro inevitabile

AREA TECNICA - SERVIZIO LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI PROCEDURA APERTA

SERVIZIO DI CARICAMENTO, TRASPORTO E RECUPERO/SMALTIMENTO FINALE DI RIFIUTI DA SELEZIONE MECCANICA DEI RESIDUI DELLA PULIZIA DEGLI ARENILI DI GRADO E PRESTAZIONI ACCESSORIE. GARA n. 5382674 – C.I.G. [5523755AD1]

È indetta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/2006 procedura aperta, secondo il criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 82 del D.Lgs. 163/2006, per l'affidamento del servizio di caricamento, trasporto e recupero/smaltimento finale di 2.400 tonnellate di rifiuti da selezione meccanica, con identificazione CER [191212], dei residui della pulizia degli arenili del territorio comunale e servizi accessori. L'importo complessivo dell'appalto è di Euro 242.400,00 iva esclusa, di cui Euro 2.400,00 di oneri per la sicurezza. Sulla G.U.U.E. del 08.01.2014 è stato pubblicato il bando originale e in data 21.01.2014 un avviso di rettifica. Il bando integrale e tutti i documenti di gara per la presentazione delle offerte sono scaricabili dal sito del Comune www.comunegrado.it. L'offerta e tutta la documentazione dovranno pervenire, pena esclusione, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 10 marzo 2014 all'Ufficio Protocollo del Comune di Grado- Piazza Biagio Marino n.4. Per informazioni: R.U.P. arch. Andrea de Walderstein – Area Tecnica (tel. 0431-898159/47 fax. 0431/878925 e-mail: ambiente@comunegrado.it).

IL DIRIGENTE DELL'AREA TECNICA: arch. Andrea de WALDERSTEIN

Agenzia per lo Sviluppo del Turismo
“TURISMO FRIULI VENEZIA GIULIA”
Via Carso, 3 - Villa Chiozza - Località Scodovacca,
33052 Cervignano del Friuli (UD) tel. 0431 387152, fax 0431 387154,
e-mail marco.tamburini@turismo.fvg.it, sito web www.turismofvg.it

AVVISO GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa al servizio relativo alla creazione di n. 12 Application Software (APP) per dispositivi mobile relative a tematiche turistiche rappresentative del territorio della Regione Friuli Venezia Giulia dalla data di stipula del contratto e fino al 31/10/2014 a valere sul POR FESR 2007- 2013 Asse 3, Attività 3.2.b. Linea di intervento 3, CIG N. 50519297B0, come da bando pubblicato sulla GURI n. 79 in data 23/04/2013, è stata aggiudicata in data 23 dicembre 2013 con decreto del Direttore generale n. 1633 al RTI composto dalle società Sysdata Italia Spa, Websolute srl e Interplay Software srl con sede in Via M.L.King 38/3 40132 Bologna, per un importo pari ad euro 707.050,00 (iva esclusa).

IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Edi Sommariva

REGIONE LIGURIA

SETTORE AMMINISTRAZIONE GENERALE - STAZIONE UNICA APPALTANTE REGIONALE

AVVISO DI GARA

Stazione appaltante: Regione Liguria – Stazione Unica Appaltante Regionale (SUAR) - Settore Amministrazione Generale: Via Fieschi n. 15 – 16121 Genova, telefono +39 010 548 4766 e telefax 010 548 8406, indirizzo di posta elettronica: gare.contratti@regione.liguria.it Oggetto della gara: procedura aperta, esperita ai sensi del decreto legislativo n. 163/2006 e del DPR n. 207/2010 e ss.mm.ii., con aggiudicazione secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per la **Concessione di costruzione e gestione delle opere relative al lotto 2 ed al lotto 3 del Piano Particolareggiato del Porto e variante connessa al P.U.C. e alla variante al Piano Regolatore Generale relativa all'ambito di Capo Mele, Comune di Andora (SV) – Concessione di LL.PP. - Lotto CIG: n. 5530888928.** Le offerte/candidature, redatte secondo le indicazioni del disciplinare di gara, reperibile (insieme al capitolato speciale d'appalto, al bando di concessione ed al facsimile di scheda dichiarazioni) all'indirizzo sopra riportato o sul sito Internet www.regione.liguria.it menù: “Ente – bandi, gare ed avvisi di selezione per attribuzione incarichi - bandi attivi oppure Archivi - gare d'appalto della Regione Liguria - bandi attivi”, dovranno pervenire al Protocollo Generale della Regione Liguria (Via Fieschi n. 15 – 16121 Genova IT) **entro e non oltre il termine perentorio delle ore 12.00 del 3 Aprile 2014.** Il bando, inviato in data 30.12.2013, è pubblicato su GUCE GU/S S1 del 02.01.2014 ed è in corso la pubblicazione su GURI.

Il Responsabile del procedimento di affidamento: Dott. Angelo BADANO

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettori
Giovanni Cocconi
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica Democrazia è Libertà - La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»